

Stefano Zampieri¹

PER UNA DEFINIZIONE (PROVVISORIA)

Non c'è dubbio che una delle novità più rilevanti, e più impegnative, che hanno caratterizzato la consulenza filosofica fin dalla sua inaugurazione agli inizi degli anni Ottanta, si riassume in una formula di Gerd Achenbach spesso ripetuta, ma non abbastanza messa in questione. Molto radicalmente, infatti, Achenbach sostiene che «la forma concreta della filosofia è il filosofo e questi, in quanto istituzione della filosofia in un singolo caso, è la consulenza filosofica».² Tale affermazione sembra chiudere il discorso in merito a qualsiasi tentativo di definizione formale della *Philosophische Praxis*, e affidare alla particolarità del singolo filosofo il compito di incarnare di volta in volta un modello di pratica irripetibile perché continuamente ricreata nei gesti, nelle parole, nella concreta situazione dialogica. Questa prospettiva spiega certamente la specificità di una pratica che non ha un metodo, ma *lavora sui metodi*³, ma rischia di lasciar passare un messaggio genericamente relativistico, del tutto inadeguato alla fondazione di una professione quale si è di fatto realizzata, invece, in questi decenni. E, d'altra parte, questa *petitio principii*, ha lasciato necessariamente in secondo piano l'opportunità di fare chiarezza in modo esplicito, sulla prassi concreta della consulenza filosofica. Capiamoci: se assumiamo come riferimento la formula di Achenbach il compito di ogni singolo filosofo consulente, nel momento in cui riflette pubblicamente sul proprio operare, diviene quello di farsi portatore di una *testimonianza* personale, ma una pluralità di testimonianze del tutto irrelate le une con le altre darebbe vita ad una cacofonia priva di senso. Si tratta piuttosto di far sì che le testimonianze dei singoli filosofi consulenti suonino insieme, si accordino, costituiscano una polifonia sensatamente percepibile, e quindi anche pubblicamente confrontabile, discutibile, verificabile, perché è così che funziona il processo di formazione di un'attività professionale, è così che un processo privato diviene una pratica pubblica, nominabile e sviluppabile con criteri razionali, trasparenti, valutabili.

Di qui, allora, si comprende come, pur riconoscendosi nella formula iniziale achenbachiana, tutti i filosofi consulenti abbiano comunque provato a testimoniare ma anche a formalizzare, per quanto possibile, il proprio lavoro.

Certo, la novità della pratica della consulenza filosofica ha reso difficile fin dall'inizio elaborare definizioni davvero solide chiare e condivise. Ma pur tuttavia non è impossibile fare un elenco di definizioni emerse nel corso degli anni, abbastanza concordanti, consonanti, seppur non coincidenti, in ognuna delle quali troveremmo qualcosa da condividere e qualco-

1 Stefano Zampieri, Presidente nel 2009-2011 dell'associazione "Phronesis" e collabora al master dell'Università di Venezia (n.d.c).

2 G.B. Achenbach, *La consulenza filosofica*, Apogeo, Milano 2004, p. 29.

3 Ivi, p. 13.

sa da rettificare. Una prima possibilità è dunque quella di vederle tutte insieme e cercare di ricavare proprio dalla pluralità una sorta di significato complessivo per avvicinamento progressivo, con un gesto che ricorda quello dell'aquila che si avvicina per giri concentrici sempre più stretti alla propria preda. Poi, però, proverò anche l'altra strada, quella di fissare dei significati e spiegarli assumendomi la responsabilità di sostenere una definizione personale.

Intanto muoviamo proprio da una sorta di definizione impropria che possiamo ricavare dallo stesso Gerd Achenbach, da essa prendono spunto tutti gli altri:

Per riassumere brevemente l'essenziale che, ampliato filosoficamente, svilupperebbe l'intera teoria della consulenza filosofica: *la consulenza filosofica è un libero dialogo*. Ma cosa significa? Cioè, cosa significa perlomeno, se un vasto ampliamento di quest'esigenza non fosse al momento possibile? Significa che essa non si occupa di sistemi filosofici, non costruisce alcuna filosofia, non somministra nessuna opinione filosofica, ma mette il pensiero in movimento: filosofia⁴.

La definizione è di già molto ricca e contiene spunti di riflessione importanti: la nozione del "libero dialogo", la dinamica del pensiero in movimento, il puro filosofare. È necessario però fare subito una piccola importante precisazione linguistica: "consulenza filosofica" è stata la locuzione scelta a suo tempo per rendere l'achenbachiana *Philosophische Praxis*, che si può tradurre, però, anche, più genericamente, con *pratica filosofica*. La traduzione cerca, legittimamente, di rendere in italiano non tanto la lettera quanto piuttosto lo spirito della *Praxis* tedesca, cioè l'idea di una filosofia che trova una esplicazione di natura prettamente professionale. Secondo questa logica si è ritenuto allora, probabilmente a ragione, che la traduzione migliore fosse "consulenza" che appunto rende immediata l'idea di una possibile applicazione professionale della filosofia, distinta dalle sue applicazioni di tipo educativo, o di ricerca.

Dieci anni di sperimentazione nel nostro paese hanno messo in luce, tuttavia, come l'attività del "consulente filosofico" non sia affatto circoscrivibile a quella di un "consulente" in senso stretto, perché contiene molte sfumature e molte possibilità che ben poco hanno a che vedere con l'atteggiamento "consulenziale". Così, allora, da un lato risulta opportuno conservare una locuzione, "consulenza filosofica", che si è ormai assestata nel discorso collettivo, ma appare altresì sempre più necessario chiarire adeguatamente il senso in cui il termine italiano viene utilizzato.

Ma proseguo nel mio giro di avvicinamento, contrapponendo alla definizione di Achenbach quella di un altro filosofo consulente pioniere e, per molti, punto di riferimento, Ran Lahav, che sostiene:

L'autoindagine filosofica è un processo in cui la persona va oltre le proprie preoccupazioni egocentriche e i propri interessi particolari per aprirsi agli orizzonti infiniti di potenziale comprensione delle basi del nostro essere. Essa è un dialogo con la rete infinita delle idee che sono intrecciate nella vita e ci fanno scoprire le fibre della realtà alla base della vita stessa⁵.

4 Ivi, p. 69.

5 R. Lahav, *Comprendere la vita. La consulenza filosofica come ricerca della saggezza*, Apogeo, Milano 2004, cit., p. 67.

Le due diverse definizioni sembrano aprire strade in parte differenti. Da un lato emerge una revisione dello statuto generale del “fare filosofia”, dove inevitabilmente se la consulenza filosofica è “filosofare in dialogo” è necessario chiarire in che senso ci si distingue da un filosofare di altro genere (e potremmo aggiungere: al contempo si tratta anche di chiarire la distinzione tra un filosofare non dialogico e un dialogo non filosofico). Nel secondo caso la definizione sembra piuttosto aprire ad una prospettiva di indagine molto più centrata sulla singola esistenza, sulla propria evoluzione personale, sulla “autoformazione” che non è necessariamente dialogica, ma altrettanto centrata su processi di meditazione, di esercizio etc. Personalmente credo che le due prospettive non siano affatto escludenti, ma spossano essere composte e ricondotte ad una visione convergente, tuttavia è chiaro che su questo la riflessione è aperta.

È chiaro, quindi, che già nell’interpretazione dei due massimi teorici della consulenza filosofica non si può essere neutrali ma entrano in gioco le nostre precomprensioni. Se dunque un approfondito lavoro di analisi dei testi dei pionieri è auspicabile e può certamente essere importante per lo sviluppo della ricerca e per la formazione, resta il fatto che in una prima approssimazione risulta utile porli solo come punti di riferimento rispetto al modo in cui, in generale, essi sono stati intesi nella tradizione italiana.

Da questo punto di vista si può osservare che la via di Achenbach, rappresenta la tradizione da cui nasce *Phronesis* (anche in distinzione da SICoF, a partire dalla rottura originaria dell’AICF). Certamente, infatti, l’esperienza di *Phronesis* si colloca prima di tutto sul versante della definizione di Achenbach. Ma vale la pena di osservare che la prima definizione che si può far risalire a tale ambiente, quella di Andrea Poma, sembra rispondere innanzi tutto ad una esigenza di precisazione lessicale: «La *consulenza filosofica* – egli afferma – è la prestazione professionale di una *consulenza* da parte di un *consulente* esperto in filosofia a un *consultante* che liberamente e spontaneamente gliene fa richiesta.»⁶ In perfetta sintonia, un altro pioniere, Augusto Cavadi propone la seguente definizione: «In positivo si potrebbe definire questa nuova professione come l’offerta di una relazione paritetica di aiuto destinata sia a soggetti individuali in cerca di orientamento esistenziale sia a gruppi o istituzioni con esigenze di formazione del personale (in senso etico o deontologico o politico, ma sempre in chiave *critica*)»⁷.

Dalla definizione di Poma si sviluppa quella, insieme tecnica e burocratica, che *Phronesis* – *Associazione italiana per la consulenza filosofica*, ha fissato nel proprio statuto: «Consulenza filosofica, attività che si propone di fornire a chi lo richieda (individui, gruppi, organizzazioni), sulla base di un approccio filosofico, supporto, aiuto e orientamento nell’ambito dei processi intellettuali, esistenziali, decisionali o relazionali, senza avere finalità terapeutiche»⁸. Questa formulazione si limita, di fatto, a stabilire una definizione prevalentemente operativa e non teorica, descrivendo ciò che sostanzialmente offre il filosofo consulente come professionista.

Nello stesso ambiente nascono le due definizioni di Neri Pollastri, che nella loro successione mostrano bene il progressivo arricchirsi di concetti mano a mano che la pratica e la

6 A. Poma, *La consulenza filosofica*, in «Kykéion», 8, 2002.

7 A. Cavadi, *Quando ha problemi chi è sano di mente*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli 2003, p. 17.

8 Statuto di *Phronesis* – Associazione italiana per la consulenza filosofica, art. 4 (2003).

riflessione si è andata sviluppando; ecco la prima: «la consulenza filosofica: un'attività professionale nella quale il filosofo, esclusivamente in quanto filosofo, si mette a disposizione delle donne e degli uomini che, individualmente o in gruppi ristrettissimi, sentano l'esigenza di affrontare con rigore, attenzione, spirito di ricerca e confronto dialogico, problemi e questioni poste a essi dalla loro vita»⁹. E questa è la seconda, di qualche anno successiva: «Dunque non rimane che ribadire quel che fin dalla sua origine si è intenzionalmente voluto che fosse: *la consulenza filosofica è filosofia*. E lo è a buon diritto, perché ne condivide i tratti caratteristici, salvo metterli in pratica su un terreno diverso da quello della filosofia tradizionale: nella realtà concreta e quotidiana; con individui particolari, e per giunta non filosofi; alla ricerca di una comprensione del senso degli aspetti minuti particolari della realtà, più che delle universalità; “improvvisando” creativamente in modo istantaneo, quindi producendo comprensioni del reale forse spesso meno profonde, ma sempre e comunque di tipo filosofico»¹⁰. Qui compaiono finalmente sia una definizione teorica ben precisa (la consulenza filosofica come “sola filosofia”, sulla scia di Achenbach) sia un'indicazione tecnica operativa originale (il metodo della “improvvisazione”).

Più centrata sul lato storico genetico è invece la definizione di Wikipedia, che nasce, lo si percepisce chiaramente, dal reciproco controllo di numerosi operatori di impostazione diversa e dalle precisazioni di qualche utente scettico preoccupato soprattutto di possibili fraintendimenti o promozioni indebite: «Consulenza filosofica è il termine italiano con cui si indica un'attività nata in Germania come *Philosophische Praxis* e poi diffusasi in altre parti del mondo, prima come *Philosophical Practice* e poi come *Philosophical counseling*. Nella sua forma originaria, non si configura come una professione di aiuto, ma come un dialogo filosofico che si avvia dalla narrazione delle difficoltà del consultante ma non ha di mira risposte risolutive, bensì la ricerca di nuove, più ricche e profonde modalità di pensare il mondo»¹¹.

Vorrei, infine, segnalare qualche altra definizione utile ad arricchire il panorama complessivo. Per esempio quella piuttosto articolata del filosofo austriaco Eckart Rushmann: «Scopo del processo di consulenza è di aiutare il consultante a modificare il proprio processo di coscienza e di riflessione – nella sua struttura complessiva come modello mentale o “teorie soggettive”, fino ai percorsi concreti nel contesto interattivo dei propri processi esperienziali (= sensazione o umore) – in modo da far sì che egli faccia un passo avanti nella direzione di un adeguato comprendere se stesso e il mondo»¹². O quella molto pragmatica e operativa del filosofo consulente canadese Peter Raabe:

Definita in modo semplice, la consulenza filosofica non è nient'altro che un filosofo ben preparato, il quale aiuta un individuo a occuparsi di un problema o di una questione che lo preoccupa. Ciò può anche essere svolto in contesti di gruppo. Il consulente filosofico sa che la maggioranza delle persone sono perlopiù in grado di risolvere la maggior parte dei propri problemi quotidiani da sole, oppure con l'aiuto delle persone che hanno con loro relazioni importanti. È quando i problemi diventano troppo complessi – per esempio quando sembrano in conflitto, quando i fatti sembrano contraddirsi l'un l'altro, quando un ragionamento su un problema si annoda in un circolo, quando

9 N. Pollastri, *Il pensiero e la vita*, Apogeo, Milano 2004, p. 33.

10 N. Pollastri, *Consulente filosofico cercasi*, Apogeo, Milano 2007, pp. 75-76.

11 Wikipedia, alla voce.

12 E. Ruschmann, *Consulenza filosofica*, Armando Siciliano Editore, Messina 2004, p. 94.

la vita si mostra inaspettatamente priva di senso – che un filosofo formatosi alla consulenza filosofica può essere d'aiuto più di un amico o di un familiare. E, mentre in tutti i trattamenti medici un paziente ha bisogno di essere guidato, nella consulenza filosofica la discussione tra il filosofo e il suo cliente ha un ruolo decisivo¹³.

E ancora, quella della consulente israeliana Shlomit Schuster : «Ciò che è significativo nelle consulenze filosofiche è che, invece di classificare le situazioni problematiche dei clienti come complessi o deviazioni, il consulente filosofico considera tali situazioni uniche, e pertanto non comprensibili attraverso generalizzazioni o riduzioni. Il consulente filosofico accompagna il suo cliente nel rielaborare situazioni complesse, il che porta alla sostituzione del problema con una comprensione filosofica. Dopo che il cliente o consultante ha espresso le sue domande o i suoi problemi, il consulente filosofico lo aiuta a riordinare i punti problematici in un quadro filosofico.»¹⁴

Mi fermo qui, questo assaggio mi sembra sufficiente a dare un'idea della pluralità di definizioni che sono state date. Intorno ad esse ci si potrebbe più o meno incontrare, si potrebbe ad esempio notare lo sforzo comune di definire la filosoficità della pratica, lo sforzo di non confondersi con attività di altra natura, lo sforzo di distinguersi da ogni disciplina terapeutica, e via così, in qualche caso le definizioni sono molto operative e possono essere ancora adeguate ma risultano povere dal punto di vista teorico, o comunque non sufficientemente ricche per definire davvero la pratica sia dal punto di vista dei gesti che determina sia dal punto di vista della comprensione che ne possiamo avere.

Io vorrei a questo punto, aggiungere all'elenco una mia definizione, che non vuole essere né conclusiva né sintetica rispetto alla pluralità, ma semplicemente indicare il punto di riferimento che ho sempre tenuto costante nello svolgimento del mio lavoro di filosofo pratico. È chiaro che una definizione deve essere un punto di arrivo di un lungo lavoro di costruzione e di analisi che nessuno può fare singolarmente ma è sempre il frutto di un lavoro collettivo, e non solo nel contesto nazionale. Questo lavoro in realtà è ancora in corso, e impegna tutti i consulenti filosofici. Se ora pongo una mia definizione è dunque solo perché ho una idea debole della sua funzione: non credo alla violenza della definizione assoluta, non credo alle formule risolutive, né ai fondamenti metafisici. Al contrario, in tutte le mie riflessioni argomento a favore di una idea di *verità locale* intesa come punto di riferimento che tengo fermo di fronte a me come criterio di valutazione nel mio agire, ma sempre pronto a metterlo in discussione, a revisionarlo a modificarlo mano a mano che l'esperienza mi offre materiale nuovo di analisi, e il mio processo di costruzione personale procede nel tempo.

Per arrivare a proporre una definizione è necessario però, prima, fare chiarezza sui alcune generali delimitazioni di campo. Non posso dire che intorno alle formulazioni seguenti vi sia un consenso unanime, tuttavia esse sono state a lungo discusse all'interno della comunità dei filosofi consulenti suscitando interesse e discussione, critiche e rilievi significativi, per quanto io ora le proponga esclusivamente come mie proposte personali.

Va detto, per comprendere bene quanto sto per esporre, che questa delimitazione generale del campo della consulenza filosofica è ovviamente molto provvisoria, e parziale, suscetti-

13 P. Raabe, *Teoria e pratica della consulenza filosofica*, Apogeo, Milano 2006, p. 227.

14 S. Schuster, *La pratica filosofica*, Apogeo, Milano 2006, pp. 42-43.

bile di infinite modifiche, e ha dunque solo valore di una indicazione di massima, capace tuttavia di fissare dei confini provvisori entro cui collocare fruttuosamente la nostra attività.

Schematicamente, dunque il campo della consulenza filosofica può essere delimitato, a mio avviso, in questo modo:

1. La consulenza filosofica si realizza nel rapporto tra un filosofo consulente e un consultante oppure un gruppo di consultanti. La consulenza filosofica di gruppo rispetta i criteri sottoesposti e si distingue dalle diverse pratiche filosofiche.
2. La consulenza filosofica (individuale o di gruppo)
 - ruota intorno a un vissuto problematico (questioni etiche, relazionali, esistenziali, decisioni complesse, dubbi, revisioni progettuali, scelte, separazioni, lutti, cambiamenti, ecc.), che il consultante, o il gruppo di consultanti, si trova ad affrontare; nel caso della consulenza filosofica di gruppo le questioni problematiche sono portate dal gruppo in quanto questioni comuni ai componenti del gruppo o condivisibili/confrontabili in termini di esperienza;
 - si articola in un percorso di chiarificazione esistenziale.
 - opera tramite la messa in questione interrogativa delle esperienze, dei vissuti, dei valori, delle visioni del mondo, delle forme di pensiero, delle ragioni, così come emergono nel corso del dialogo;
 - riconduce il discorso del consultante (o i discorsi dei consultanti) ai suoi (loro) presupposti – concetti, principi e valori – in modo da far emergere la visione del mondo che costituiscono e le eventuali incoerenze e incongruenze con il modo in cui viene condotta la vita;
 - si serve di tutto il patrimonio di riflessioni, argomentazioni, figurazioni, narrazioni, proprio della tradizione filosofica;
 - rende possibili trasformazioni, precisazioni ed eventuali ampliamenti della visione del mondo del consultante (o dei consultanti)
 1. attraverso procedimenti di appropriazione, ridescrizione, creazione, scoperta;
 2. proponendo percorsi creativi, metaforici, immaginativi;
 3. aprendo scenari e prospettando alternative;
 - si pone come obiettivo l'attivazione delle risorse di pensiero individuali che consentano al consultante di far fronte autonomamente alle problematiche della vita;
 - ha il fine di chiarire, arricchire, rendere più articolata e profonda la visione del mondo del consultante (o dei consultanti), sulla base del presupposto che discutere l'esperienza in modo chiaro, ricco, complesso e profondo sia condizione ottimale per orientarsi nel mondo.
3. La consulenza filosofica si realizza in forma dialogica: per dialogo, in senso filosofico, intendiamo uno scambio verbale tra due o più interlocutori, a carattere prevalentemente argomentativo, che richiede:

- a sforzo di intendere le ragioni degli altri;
 - l'impegno a far sì che l'altro possa esprimersi in piena libertà, nel rispetto dei propri interlocutori;
 - il rifiuto di accettare alcun punto di vista per via di autorità;
 - la determinazione nel sottoporre a costante vaglio critico le argomentazioni proposte;
 - un atteggiamento di ascolto critico ma non giudicante.
4. La consulenza filosofica presuppone una partecipazione attiva al dialogo del filosofo quanto di tutti i partecipanti.
 5. Nella consulenza filosofica tutto ciò che viene posto in discussione concerne l'esperienza di vita, singola o associata, del consultante e non ha mero valore culturale.
 6. La consulenza filosofica non presuppone, da parte del partecipante, cognizioni filosofiche né un particolare livello culturale. Il filosofo utilizza un linguaggio accessibile ai propri interlocutori e si assicura che il dialogo poggi costantemente su parole e concetti condivisi, o almeno negoziati nel loro significato d'uso, e su quello che in generale può essere definito un linguaggio d'esperienza.
 7. La consulenza filosofica pone i diversi interlocutori su un piano di parità e pari dignità, pur riconoscendo una diversità di ruolo.
 8. La consulenza filosofica è contraddistinta da un generale atteggiamento di franchezza reciproca.
 9. La consulenza filosofica non consiste nell'insegnare dottrine filosofiche o nell'imporre determinate concezioni del mondo, per quanto "sagge" queste possano apparire.
 10. La consulenza filosofica richiede l'adesione esplicita e consapevole da parte del consultante.
 11. La consulenza filosofica non ha finalità di natura terapeutica.

Se è chiara, dunque, la delimitazione di campo ora esposta, è possibile allora proporre anche una definizione sintetica, che serva da provvisorio punto di riferimento. Essa dovrà muovere da una esperienza della consulenza filosofica come *dialogo*, perché questa è la forma attraverso cui si realizza, escludendo così altre pratiche e altri gesti, per esempio quelli di natura emotiva, o più legati alla dimensione corporea, tutti legittimi ma, secondo me, di fatto estranei alla dimensione filosofica come tale; il suo punto di partenza operativo e teorico insieme è una narrazione (non un sentimento, non una passione, non gesto di altra natura), che muove da fatti di carattere biografico; anche quando si fissa su argomenti apparentemente astratti e teorici, infatti, lo fa comunque perché essi hanno un valore speciale per la propria esistenza e non solo per una curiosità culturale (altrimenti si cadrebbe nell'ambito della formazione); ma tale narrazione biografica viene sistematicamente ricondotta alla dimensione logica e argomentativa, il lavoro biografico infatti non è fine a se stesso, né esaurisce il compito, ma è solo un punto di partenza per il dialogo filosofico, che ha per unico strumento il linguaggio, non lavora dunque né sull'empatia, né sull'emozione, né sul sentimento; ma focalizza la sua attenzione piuttosto sulle ragioni dei fatti, delle relazioni e dei vissuti, ragioni che devono essere *messe in questione* (è questo il suo *metodo*), cioè interrogate secondo modalità ben definite, di natura filosofica, cercando con ciò di fare chiarezza su tutti quei

riferimenti (io preferisco parlare di *verità locali*) che orientano e guidano l'esistenza di una persona, il suo stare al mondo, il suo *ethos*, sia in funzione analitica – comprendere –, sia in funzione critica – spiegare e argomentare criticamente –, sia in funzione progettuale – anticipare lo sviluppo del proprio agire –; tutto ciò deve essere vissuto in una prospettiva generale, collettiva dunque, di emancipazione.

È possibile, allora presentare questo insieme tanto articolato di elementi nella forma concentrata di una definizione / punto di riferimento / verità locale, che propongo alla riflessione comune:

La consulenza filosofica è un dialogo tra due o più persone che riconduce la narrazione biografica alla dimensione argomentativa, e che ha per oggetto le ragioni dei fatti, delle relazioni e dei vissuti, messe in questione al fine di fare chiarezza – in funzione analitica, critica e/o progettuale – sui riferimenti che orientano lo stare al mondo della persona.

Ogni parola di questa definizione dovrebbe essere discussa, ma è quello che spero si riesca a fare attraverso il confronto tra esperienze diverse e diverse prospettive. Solo dalla messa in comune dei propri percorsi, infatti, possiamo sperare di conquistare una provvisoria certezza. Almeno in attesa che l'esperienza ci mostri qualcosa di più, qualcosa d'altro.